

3° PREMIO

ANTEPRIMA

PER IL CINEMA INDIPENDENTE ITALIANO



CITTA' DI BELLARIA-IGEA MARINA
31 LUGLIO - 4 AGOSTO 1985

ne che questa ha subito. Mi rifiuto di pensare che la nostra generazione non abbia significati da trasmettere, "storie" da raccontare; la difficoltà sta nel farle emergere senza ricorrere a quegli stereotipi correnti che ne volgarizzano il senso.

I limiti del nostro lavoro li conosco bene, ma se vi è contenuto in esso un solo momento con il quale si è sconcertato l'interlocutore, lo si è emozionato; un solo momento in cui si sono superate le barriere della prevedibilità, ecco vorrà dire che la materia che stiamo trattando non è stabile, in equilibrio, ma è perturbata ed in quanto tale comincia a raccontare. Magari raccontare "immagini, visioni, orizzonti, mutazioni, richiami assoluti, incontri fatali, nuove forme di vita e di linguaggio, altri universi possibili".

Paolo Rosa (Rimini 1949) si è impegnato a lungo nel settore delle arti visive realizzando varie mostre e partecipando a varie iniziative. Dal 1980 si occupa prevalentemente di cinema e di video, lavorando all'interno dello Studio Azzurro di Milano. In questa struttura, insieme a L. Sangiorgi e F. Cirifino, ha realizzato i film: *Facce di festa* (1980, 16mm, col., 60') *Lato D* (1982, 16mm, col., 20'), *L'osservatorio nucleare del signor Nanof* (1985, 16mm, col., 60'); inoltre, diverse videoinstallazioni, la più recente delle quali è *Il nuotatore*, e numerosi programmi video e cinematografici.

GABRIELLA ROSALEVA

1) Il mio programma è semplice: scelgo il cinema per sedurre il mio amante esigente (si chiama Movie), è un maestro fantastico e mi educa alla vita, mi misura con i suoi tranelli, mette alla prova il mio amore! Mi precede sul set e nasconde trappole sotto ramoscelli di alloro. Mi incute soggezione e meraviglia quando mi racconta la sua storia. Sin da bambina ero follemente innamorata di lui! Potrò mai, un giorno, seduta

nella penombra, in una comoda poltrona di prima visione, prendergli la mano e sussurrargli all'orecchio: "Caro, mi apparivi irraggiungibile, ma ora, nella confortevole sala grande, ti sento più che mai legato a me."

2) Io sono tutto quello che ho visto, che vedo e, a volte, nei momenti di grazia, quello che non ho mai visto.

3) Il nuovo cinema è come un nuovo amante: all'inizio non si vedono i difetti. Cosa dovrebbe essere? Il più possibile simile a quello vecchio, classico (amante) che a distanza, nel tempo, ci appare un modello di virtù. Io devo tutto quello che so e che faccio almeno a 98 persone tra amici, parenti, amanti, maestri di cinema italiani e stranieri, scrittori, pittori, musicisti, teologi. Ho molti debiti. Spero che mi sia dato di vivere a lungo per poterne pagare almeno una piccola parte!

4) Vedo che oltre la sua morte si evocerà il suo nome... CINEMA... CINEMA...

5) I primi lavori li ho scritti da sola perché investivano una mia sfera emozionale profonda (l'infanzia, la madre, la ricerca di Dio, gli odori della casa dove sono cresciuta, gli alberi del mio giardino, il mio cane, gli occhi di mio padre, mia nonna, la bibbia, l'estate e l'odore del tiglio, l'amore vergognoso di esprimersi, Maria, l'amica del cuore con cui andavo in bicicletta, Nathan il mio primo amore... emozioni difficilmente divisibili da me. In seguito, lavorando su testi già scritti, ho trovato interessante condividere con altri la rilettura.

6) È vero, anche se a volte "i limiti", con il passare del tempo, diventano pregi, virtù, stile, linguaggio, come le rivoluzioni definite al loro nascere moti di disordine e ribellione possono trovare posto, poi, sui calendari come feste nazionali. Tra cosa raccontare e come raccontare c'è di mezzo il mare. Di cosa raccontare è pieno il mondo. Come raccontare in rapporto a cosa si racconta è più difficile: è un'operazione complessa e di allineamento sullo stesso asse dei nostri sensi e richiede talento, visione, sentimento, mano ferma.



Processo a Caterina Ross di G. Rosaleva.

7) Un rapporto stretto, avvolgente, seducente.

8) Collaborazione? Scambio? Se non fosse perché vivo in una caverna e attorno c'è il deserto e imperversano bufere, non avrei nessun problema ad avere scambi con quelli della mia generazione... solo a tratti intravedo forme umane, sono i fantasmi dei miei cari Bunuel, Breton, Man Ray, Gertrude Stein, Genet, Leger, Picasso, Gaudi, Dreyer, Vertov.

P.S. Ieri ho ricevuto un telegramma da Don Luis che dice che è bene che mi trasferisca in città dove, ha saputo, la gente della mia generazione, buona e semplice e che fa dell'ARTE è sinceramente interessata allo scambio. Ho qualche sospetto; Don Luis, si sa, è un burlone!

Gabriella Rosaleva (Varese, 1947) ha frequentato la scuola di cinema di Milano. Ha

diretto, tra gli altri, *Una Maria del '23* (1979, super 8, col., 30'), *Trilogia* (1980, super 8, col., 67'), *Processo a Caterina Ross* (1982, 16mm, col., 60'), *La vocazione* (1983, video b/n-col., 30'), *Cercando Bill* (1984, video, b/n-col., 30'), *Viaggio in Senegal*, *l'Afrique est rose* (1984/85, 16mm, col., 30'), *La sonata Kreuzer* (1985, 16mm).

DANIELE SEGRE

1) La necessità di fare cinema e televisione è partita da uno sviluppo logico del lavoro di fotografo della realtà che ho iniziato nei primi anni '70 a Torino.

1a) La convinzione che sia l'unica strada percorribile dai nuovi registi per farsi conoscere, ed è l'unico modo per riuscire ad inventare nuovi canali attraverso i quali è possibile verificare le proprie opere in ter-